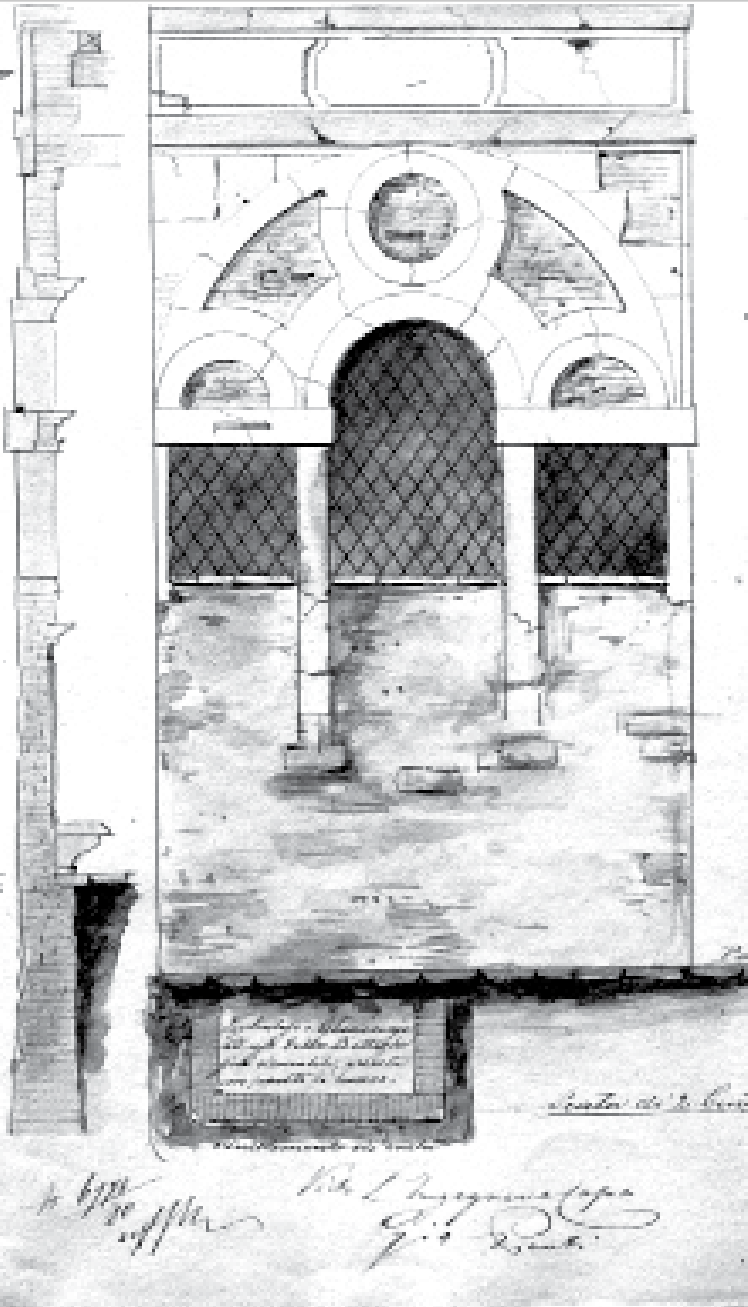


The 19th Century Restoration of Sansovino's Loggetta in Piazza San Marco

Giulio Lupo
giulio.lupo@unibs.it

Between 1876 and 1885 a restoration was carried out at Sansovino's Loggetta in Piazza San Marco in Venice. The documentary material is of some interest. First of all, it offers new information on the building and new reasons for reflecting on the original state of the Loggetta and, above all, it records a significant theoretical change in the culture of restoration towards conservation, imprinted by the Ministry of Education with the ministerial decree and related circular dated 1882, July, 21st.

Following the new principle of conservation, Camillo Boito, sent to Venice by the Ministry in Rome, was legitimized to have all the columns of the recently restored main façade taken down, and put back out of plumb, as they were before the restoration.



Il restauro ottocentesco della Loggetta sansoviniana in Piazza San Marco a Venezia

Giulio Lupo

Nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma è conservato il materiale documentale di un restauro avvenuto tra il 1876 e il 1885 della Loggetta sansoviniana in Piazza San Marco a Venezia, pregevole esempio di architettura di Jacopo Sansovino (1537-1541) ed emblema della *renovatio urbis veneziana*¹.

Il restauro è stato di una certa importanza per la storia della Loggetta: eseguito in due distinti interventi, il primo tra il 1876 e il 1879, e il secondo tra il 1880 e il 1885, ha avuto come esito la rimozione delle botteghe di legno, che dai tempi della sua costruzione erano state addossate lungo i lati, e conseguentemente un imprevisto completamento architettonico dei fianchi. Il risultato è una decisiva trasformazione del suo aspetto urbano e architettonico, perfettamente isolato e monumentalizzato, del quale rimane qualche rara testimonianza nelle foto d'epoca (figg. 1-2). Durò poco, perché nel 1902, come è noto, la Loggetta fu completamente distrutta dal crollo del campanile di San Marco e quel che

1. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (ACS, DGABA), 1° versamento, b.617, fs. 1169; 2° versamento, b. 541, fs. 5892. Questo intervento di restauro non è indagato nei principali studi sulla Loggetta e sui restauri ottocenteschi a Venezia: LORENZETTI 1910; DONGHI 1912; RAMBALDI 1912; FONTANA 1981; PERTOT 1988 (assente anche nel "Prospetto degli interventi 1815-1985"); ROMANELLI 1988; GRIMOLDI 1991; ROMANELLI 1992; MORRESI 1999; MORRESI 2000 (scheda 32, Loggetta, pp. 213-227). Nel 1874 il Ministero delle Finanze cedette la Loggetta sansoviniana al Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) in quanto edificio monumentale, assumendosi l'onere dei restauri.



Figura 1. Venezia, Loggetta sansoviniana, fianco nord, ante 1873 (foto C. Naya, "Civico Archivio Fotografico, Milano", fondo Lamberto Vitali, LV 1197-prot. n. CF-2018/77 del 20 maggio 2018).

Nella pagina a fianco, figura 2. Venezia, Loggetta sansoviniana, cartolina, 1885-1902.



oggi si ammira è una ricostruzione del 1912, in cui di autentico ci sono solo frammenti della facciata principale mentre i fianchi sono una reinvenzione in stile² (fig. 3).

Il materiale documentale ha però anche altri motivi d'interesse storico. Innanzi tutto, tra i disegni di progetto si trova un rilievo dello stato di fatto della Loggetta, eseguito subito dopo la liberazione dalle botteghe, che fornisce nuove e interessanti informazioni sulla fabbrica e motivi di riflessione sullo stato originario dei fianchi, sulla committenza e su Sansovino.

Inoltre, la documentazione sul restauro della facciata principale racconta un'interessante controversia tra il Ministero della Pubblica Istruzione e gli organi locali che operavano nel restauro degli edifici monumentali, Genio Civile e Commissione per la Conservazione dei monumenti, che attesta un importante cambio di direzione nell'evoluzione della teoria del restauro.

Il primo intervento. Il rilievo dello stato di fatto. La Loggetta "imperfetta"

La vicenda ha inizio con la demolizione delle botteghe di legno che fin dalla costruzione della Loggetta erano state addossate lungo i suoi fianchi e le pareti del campanile, avvenuta nel mese di ottobre del 1873³. Una volta libere dalle botteghe, le murature dei fianchi della Loggetta rivelarono una sorpresa: non c'era, come tutto avrebbe lasciato immaginare, una «trifora a tutta altezza»⁴. In ambedue i fianchi appariva una trifora soltanto nella parte superiore, quella che emergeva al di sopra

2. ROMANELLI 1992. I marmi lavorati sono stati recuperati per la metà, il resto è nuovo. Il progetto dei fianchi fu coordinato da Gaetano Moretti.

3. GATTINONI 1910, in particolare il capitolo "Le Botteghe attorno il Campaniel", pp. 319-334. Non è pervenuto un documento specifico riguardo la costruzione delle botteghe addossate ai fianchi della Loggetta. Tuttavia, le botteghe esistevano già con la precedente loggia e molto probabilmente vennero ricostruite a seguito delle disposizioni del 1544 e 1545 con cui la Procuratia *de supra*, da una parte vietava in Piazza San Marco la libera vendita «a quelli che tengono scranni, banche, corbe, stuoie, casse, bancheti et tolle» e dall'altra promuoveva la costruzione di nuove botteghe da affittare (Libreria, Zecca, Colonne, San Basso). Si veda Archivio di Stato di Venezia, Procuratori *de supra*, Chiesa, (ASV, PS) reg. 127, c. 6v, 7 marzo 1544; c. 10r, 23 agosto 1544.

4. Nella documentazione in esame questo tipo di finestra è sempre chiamata "trifora", mentre nella storiografia è spesso definita "serliana" o "pseudo-serliana" (MORRESI 2000). In realtà la finestra sansoviniana della Loggetta è molto più vicina al sintagma bramantesco del ninfeo di Genazzano (1510 circa), piuttosto che alla "finestra veneziana" diffusa dal IV Libro di Sebastiano Serlio, pubblicato a Venezia nel 1537. Sansovino utilizzò la serliana per le sue architetture "povere" (Ca' Di Dio, 1545; Case Morosini, 1552), mentre per i fianchi della Loggetta egli arricchì la trifora inventando per il coronamento una semplice fascia concentrica decorata con lunette alla base e un oculo centrale: il risultato può essere definito una specie di traduzione "all'antica" (bramantesca) delle opere a traforo delle polifore gotiche, sviluppando il tema dei grandi finestroni codussiani (per esempio la finestra dello scalone della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista) o delle specchiature marmoree lombardesche.



Figura 3. Venezia, Libreria marciana e Loggetta sansoviniana (foto G. Lupo).

delle botteghe, ma nella parte inferiore la situazione della muratura appariva molto problematica, confusa, incerta, rabberciata e non a causa del degrado o di manomissioni successive (fig. 4).

Il Genio Civile di Venezia eseguì nel 1874 un rilievo abbastanza accurato e dettagliato della muratura dei fianchi, ma non vedendo nient'altro che una «condizione oltremodo disdicevole», ben peggiore della sconcia bruttura delle botteghe, non perse tempo in interpretazioni e ragionamenti, e delineò il progetto di sistemazione dei fianchi riprendendo le linee dei piedritti e dei pilastrini della parte superiore della trifora, prolungandole «di necessità» – in realtà arbitrariamente – sino al livello della base dei pilastri del fronte, per formare una trifora a tutta altezza correlata con la facciata principale, nella convinzione di aver operato in sintonia con l'originario «pensiero di Sansovino»⁵.

Quando il progetto di restauro fu inviato per l'approvazione al Ministero della Pubblica Istruzione, l'ingegnere Francesco Bongioannini⁶, ispettore generale per l'architettura, cercò nel rilievo dello stato di fatto le tracce del «pensiero di Sansovino», trovandovi però solo motivi di perplessità e dubbi⁷.

Innanzitutto constatò una contraddizione in quella che il Genio Civile considerava la concezione sansoviniana della trifora, cioè un'illogica differenza, molto marcata, di quota d'imposta della soglia della trifora tra interno ed esterno. Infatti, all'interno della Loggetta la trifora nasceva al di sopra di un'alta spalliera che correva lungo i lati del vano voltato a botte, ragion per cui appariva schiacciata e goffa (fig. 5), mentre all'esterno poteva essere immaginata come se fosse a tutta altezza, con la parte inferiore nascosta dalle botteghe. Ma nella parte al di sopra del tetto delle botteghe, la trifora continuava a riproporre le disgraziate proporzioni dell'interno.

Questa bruttura era talmente evidente che alcuni vedutisti come Van Wittel e specialmente Canaletto si sentirono in dovere di usare tutta la loro arte per rappresentare la trifora della Loggetta con proporzioni più slanciate e snelle⁸ (fig. 6).

5. ACS, DGABA, 1° vers., b. 617, fs. 1169.2-4, Progetto di sistemazione dei fianchi della Loggetta Sansoviniana, tav. A, Stato attuale, 2 marzo 1874. Relazione dell'Ingegnere capo del Genio Civile, 30 aprile 1876: «La Commissione consultiva per la Conservazione dei Monumenti [...] deliberò [...] di completare soltanto le attuali linee architettoniche sulle traccie (sic) rimaste, le quali lasciano già indovinare il pensiero del Sansovino se egli stesso avesse dovuto completare quei fianchi. Posto a confronto con quanto attualmente esiste, altro non si è che la prolungazione degli pilastrini della trifora sino al piano che è di necessità a loro assegnato dalla stessa costruzione del fabbricato nonché l'applicazione di un grande zoccolo di base ai stessi pilastrini».

6. Per una biografia su Francesco Bongioannini si veda LA ROSA 2011.

7. ACS, DGABA, 1° vers., b. 617, fs. 1169.2-4, nota di Francesco Bongioannini al Direttore capo della 2ª Divisione del MPI, 28 dicembre 1876.

8. Le vedute in cui Canaletto corregge le proporzioni della trifora della Loggetta sono diverse, si veda in particolare *La Torre dell'Orologio in Piazza San Marco*, 1730, The Nelson-Atkins Museum of Art, Kansas City, e *Piazza San Marco*, National Gallery of Art di Washington D.C. All'opposto, la veduta di Francesco Guardi, *Veduta della Piazzetta*, 1770, Galleria G. Franchetti

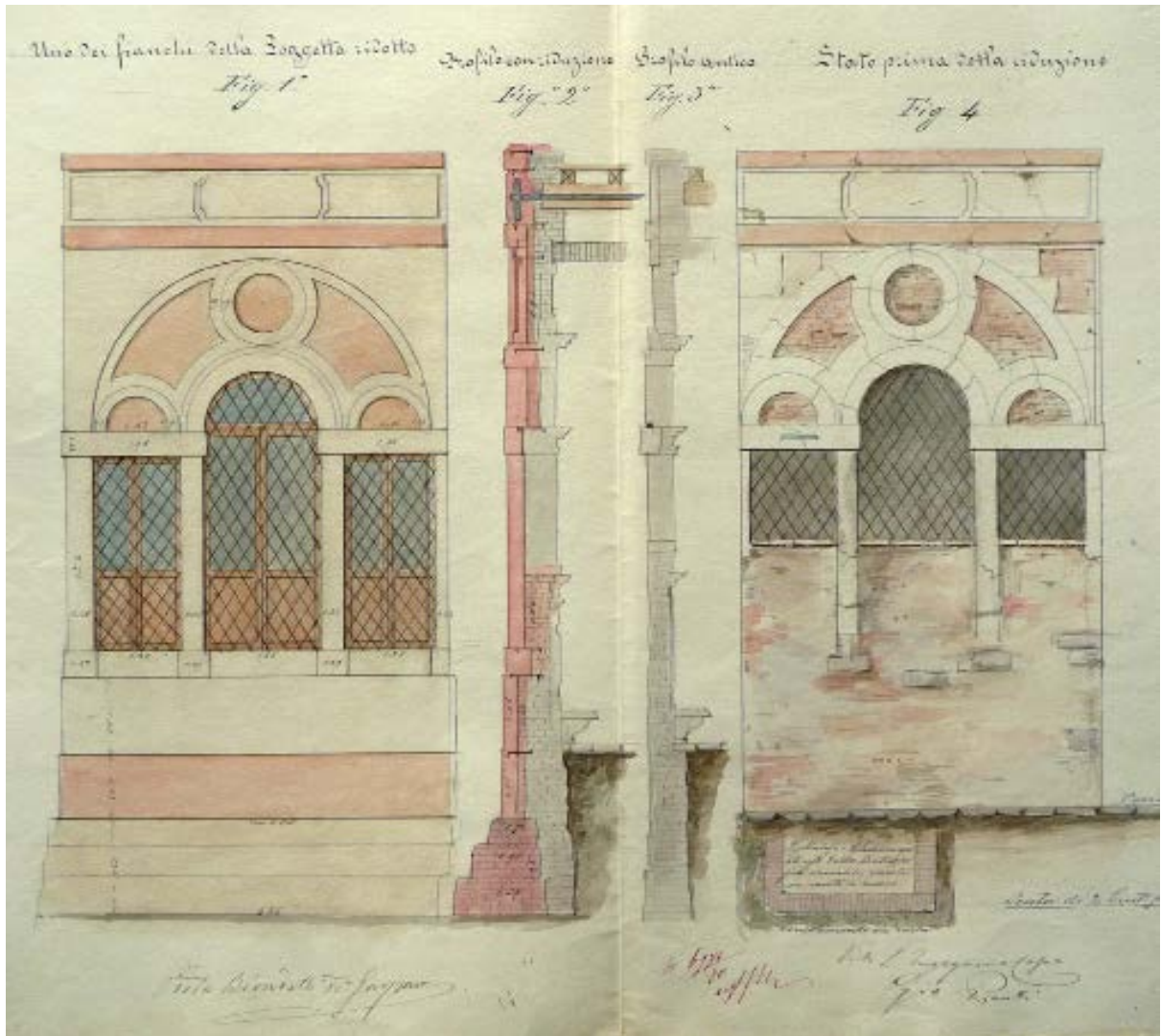


Figura 4. Progetto 1876 e rilievo dello stato di fatto del fianco nord della Loggetta eseguito dal Genio Civile nel 1874. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 1° vers., Allegati b. 12.

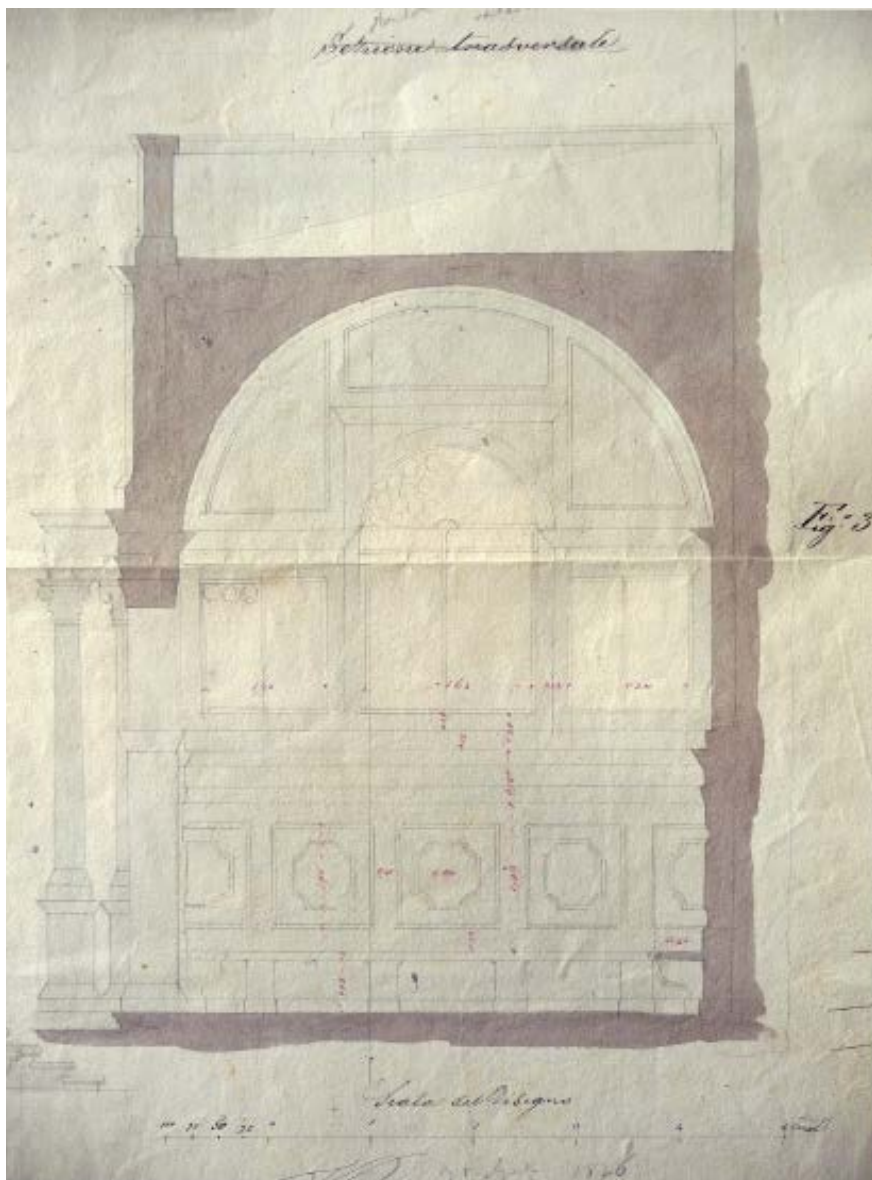
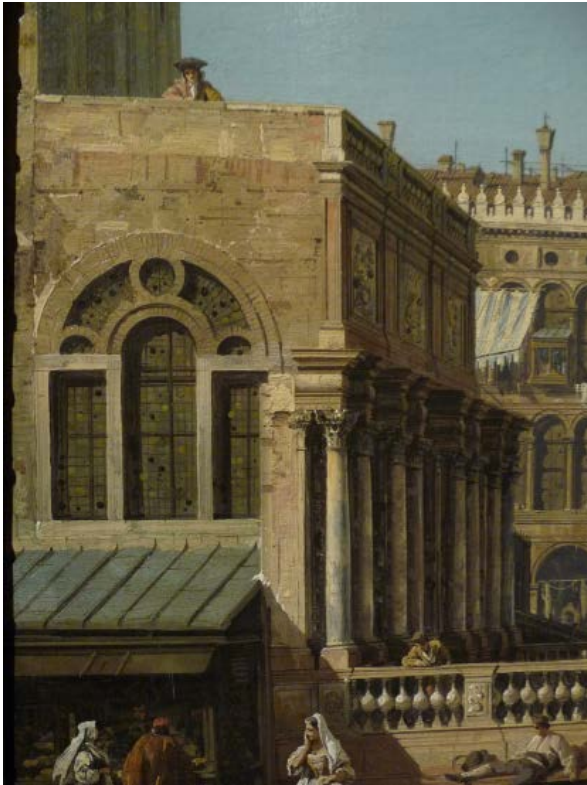


Figura 5. Sezione della Loggetta sansoviniana eseguita dal Genio Civile nel 1876. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 1° vers., Allegati b. 12.



Da sinistra, figura 6. Giovanni Antonio Canal, detto il Canaletto, *La Torre dell'Orologio in Piazza San Marco*, 1730, particolare. The Nelson-Atkins Museum of Art, Kansas City (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Giovanni_Antonio_Canal_il_Canaletto_-_Piazza_San_Marco_-_the_Clocktower_-_WGA03885.jpg; ultimo accesso 23 maggio 2018); figura 7. Francesco Guardi, *Veduta della Piazzetta*, 1770, particolare. Venezia, Gallerie G. Franchetti, Ca' d'Oro (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Veduta_della_piazzetta_verso_San_Giorgio_di_Francesco_Guardi.JPG; ultimo accesso 23 maggio 2018).

Anche la Commissione di Belle Arti di Venezia si accorse che la spalliera/tamponatura poteva costituire un serio problema per il progetto di restauro e raccomandò al Genio Civile di accentuare all'esterno la finzione di una trifora a tutta altezza, rendendo il tamponamento il meno possibile visibile⁹: suggerimento accolto nascondendo la tamponatura dietro un'inferriata ed una finta porta finestra.

Bongioannini, invece, per nulla convinto che questo pasticcio potesse essere l'idea originaria di Sansovino, manifestò l'opinione che «un vero restauro» della Loggetta avrebbe comportato l'abbandono dell'idea della trifora per assumere come riferimento «la Loggia dell'Orgagna» a Firenze, dove il partito architettonico della facciata principale risvolta sui fianchi: solo così si sarebbe potuto ottenere «uniformità di carattere e di stile»¹⁰.

Però, continuava Bongioannini, poiché questa sua proposta «artistica» sarebbe risultata molto costosa, in mancanza di un adeguato budget si poteva ritenere «ragionevole» mettere «in buone condizioni di conservazione quanto era comparso» dal rilievo, cioè una trifora sgraziata¹¹.

È importante sottolineare a questo punto, che in questa prima fase dei restauri della Loggetta, per Bongioannini il criterio dirimente tra un restauro in stile e un intervento conservativo era

alla Ca' D'Oro di Venezia, enfatizza le proporzioni sgraziate della trifora (fig. 7). RAMBALDI 1912, interpreta le alterazioni di Canaletto come impliciti giudizi negativi per la trifora sansoviniana.

9. ACS, DGABA, 1° vers., b. 617, fs. 1169-2-4, nota del Prefetto di Venezia al Ministro della Pubblica Istruzione, 14 novembre 1876, con cui comunica al ministro le direttive della commissione per realizzare una trifora che possa apparire all'esterno a tutta altezza: «appendendovi le ferriate per tutta l'altezza dei fori, mascherando quelle parti in muratura con vetrate e continuare una fascia liscia».

10. *Ivi*, nota di Bongioannini del 31 maggio 1877 al Provveditore per l'istruzione artistica del MPI: «Se si volesse studiare un vero restauro della Loggia, cosicché si dovesse tentare di ottenere nei fianchi quanto era o poteva essere nel concetto generale del Sansovino, si dovrebbe abbandonare il pensiero del restauro alla trifora, e prendere l'idea dalla Loggia dell'Orgagna. I due fianchi della Loggia Sansoviniana dovrebbero essere trasformati in modo che rappresentando un'arcata analoga a quella della fronte, dessero all'insieme della Loggia uniformità di carattere e di stile. Ma se si vuole mettere in buone condizioni di conservazione quanto è comparso e non occuparsi affatto della parte artistica [...] si può provvedere al lavoro in modo che i tre elementi di costruzione [facciata principale, trifora completa e decorazione interna, N.d. A.] figurino nettamente distinti l'uno dall'altro. [...] Io per una parte sono convinto che il progetto di un vero restauro completando come ho detto la Loggia potrebbe riuscire plausibile; quantunque di fronte alla forte spesa che questo progetto richiederebbe non sia persuaso dell'ammissibilità di esso. Per altra parte sono anche convinto che tanto il progetto redatto dal Genio Civile quanto quello redatto sui suggerimenti della Commissione non danno un aspetto gradevole ai fianchi della Loggia. Il principio che a quanto pare intesero di applicare la Commissione ed il Genio Civile di Venezia è ragionevole. Quando si tende a rispettare scrupolosamente quanto comparisce di antico, si prende una buona base. E se il lavoro è progettato in modo che l'antico nelle sue diverse parti sia ben restaurato, non si può non avere un'opera accettabile. Però di fronte al risultato che in questo caso si ottiene, un giudizio assoluto perché si accetti il lavoro non oso darlo».

11. *Ibidem*.

esclusivamente fondato su una questione di costo e non di principio, concependo pregiudizialmente la conservazione come una seconda possibile scelta.

Nel dubbio se seguire l'uno o l'altro approccio Bongioannini rimandò la decisione alla Giunta Superiore di Belle Arti, la quale, infine, accettò il progetto del Genio Civile, raccomandando però che nel basamento della trifora venissero riprese «le specchiature che si trovano nell'attico»¹²: un compromesso tra un restauro in stile e la conservazione.

Ma a creare ulteriori perplessità in Bongioannini c'era anche un'altra questione. Esaminando il disegno di rilievo dello stato di fatto, Bongioannini aveva constatato che in ambedue i lati della Loggetta le trifore mancavano della soglia di base, e i loro «piedritti e pilastri» avevano lunghezze diverse e poggiavano su blocchetti di pietra «senza dimensioni uguali», e soprattutto «senza ricorrenze esatte delle linee», murati appena sotto i pilastri giusto per dare un appoggio che fosse un po' più resistente di quello di un mattone¹³ (figg. 4, 16).

Per il Genio Civile si trattava di una trifora lasciata incompiuta che andava completata, mentre per Bongioannini la trifora a tutta altezza non poteva «ritenersi opera ideata da Sansovino», sia per la contraddizione sopra accennata tra interno ed esterno, sia perché era assolutamente inaccettabile l'idea che una muratura così conciata potesse essere opera di Sansovino¹⁴. E invece è proprio questa ipotesi che deve essere verificata per le sue possibili implicazioni storiografiche.

Innanzitutto la documentazione dei restauri sei e settecenteschi non riporta di manomissioni radicali ai fianchi della Loggetta. Lorenzetti nel suo studio del 1910 aveva affermato che nel corso dei restauri del 1653-1654 «le finestre a lunetta aperte una per lato sui muri di fianco erano state cambiate nelle due grandi trifore», inducendo a pensare che le trifore non fossero di Sansovino. In verità i documenti archivistici ai quali Lorenzetti faceva riferimento, riguardavano solo l'acquisto di vetri per le finestre e l'inserimento di grate di ferro a raggiera¹⁵, nel contesto di un intervento probabilmente limitato all'apertura delle specchiature della fascia di coronamento della trifora, così come si vede nelle vedute di Piazza San Marco di Carlevariis, Canaletto e Bellotto¹⁶ (fig. 6). Infatti, la trifora (lato

12. *Ivi*, nota ministeriale del 29 novembre 1877 al Prefetto di Venezia.

13. *Ivi*, nota di Francesco Bongioannini al Direttore capo della 2ª Divisione del MPI, 28 dicembre 1876.

14. Bongioannini preferiva immaginare come idea originaria di Sansovino una trifora che all'esterno «in qualche modo richiamasse l'interna», cioè con proporzioni sgraziate sia all'interno che all'esterno, piuttosto che una trifora a tutta altezza falsa. *Ibidem*.

15. LORENZETTI 1910, p. 8. I riferimenti d'archivio riguardano ASV, PS, reg. 13, Giornale Cassier, 28 febbraio 1654 (*more veneto* 1653): «Per spese per la Lozeta d. 50 [...] fabro a l'una di razi di ferro a disegno a feriadi»; e ancora alla data 28 luglio 1654: «Spese per la lozzetta di cassa d.74 contanti a m. [...] fenestrier per una polizza de vetri e fenestre».

16. Il coronamento completamente traforato della trifora della Loggetta rimanda a quello dei finestrone che in questi



Figura 8. Bonifacio de Pitati, *Padre benedicente e Piazza San Marco*, 1543-1544, particolare della Loggetta. Archivio fotografico Gallerie dell'Accademia di Venezia. Su concessione del MiBAC. Museo Nazionale Gallerie dell'Accademia di Venezia (prot. n. 1166, 23 maggio 2018).

nord) è già presente nel quadro di Bonifacio de Pitati, *L'Eterno benedicente e Piazza San Marco*¹⁷ (fig. 8), dipinto appena conclusa la Loggetta, dove appaiono ben delineati tutti gli elementi costitutivi: si vedono bene i pilastrini che delimitano la tripartizione del finestrone e il coronamento decorato con la fascia concentrica a specchiature, dove soltanto l'oculo centrale e le lunette delle finestre laterali risultano forati. Quel che è più interessante è che la trifora appare già tamponata, pronta per accogliere il prolungamento delle botteghe che già esistevano lungo i lati del campanile (fig. 8). Quindi, sembra evidente che nei fianchi della Loggetta una trifora che fosse a tutta altezza non fu mai realizzata ed è molto verosimile che le botteghe addossate fin da subito (1544) abbiano preservato la muratura

stessi anni del XVII secolo si stavano realizzando nella chiesa di San Martino, iniziata nel 1553 su progetto (modello ligneo) di Sansovino. Successivamente nella Loggetta le parti forate del coronamento vennero chiuse, probabilmente a seguito del "Parere" di Giorgio Massari del 1749, che suggeriva degli interventi per limitare l'umidità e le infiltrazioni d'acqua all'interno, trasformando l'opera a traforo in una decorazione muraria a specchiature, come attesta la veduta di Francesco Guardi di Piazza San Marco conservata alla Ca' d'Oro di Venezia, datata 1770 (fig. 7).

17. Bonifacio de Pitati, *L'Eterno benedicente e Piazza San Marco* (1543-1544), conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, rappresenta il lato nord della Loggetta. Le principali documentazioni grafiche del lato sud sono la xilografia *Il Corteo dogale* di Jost Ammann (1565 circa), del Metropolitan Museum di New York, e *Incendio di Palazzo Ducale*, di Teodoro Pozzoserrato (1577), del Museo civico di Treviso. Si veda PUPPI 1980, rispettivamente alle pp. 70, 98, 159.

da successive manomissioni¹⁸. Una conferma di tale assunto potrebbe venire dal sopralluogo che la Commissione provinciale di Belle Arti fece nel 1877, nel corso del quale, esaminando la muratura, fece risalire al tempo della costruzione dell'ossatura dei tetti delle botteghe le «intaccature» che si trovavano sui pilastri in ambedue le trifore, praticate per accogliere i faldali di copertura delle botteghe¹⁹, che da quel momento continuarono a svolgere la loro funzione.

Quindi, il rilievo del 1874 del Genio Civile costituisce una testimonianza particolarmente importante perché attesterebbe quanto frettolosamente e con quali materiali di ripiego (conci disuguali di pietra) fossero stati chiusi i fianchi della Loggetta.

Sansovino, che in qualità di “proto” progettava e seguiva tutte le operazioni edilizie della Procuratia di San Marco, comprese quelle più semplici come la sistemazione dei banchi di vendita e la costruzione di nuove botteghe²⁰, non poteva non esserne responsabile.

La trifora incompleta e rabberciata è tanto più sconcertante se la si raffronta con la trionfale facciata principale, decorata con bassorilievi, statue bronzee, colonne di marmi pregiati e raffinati intagli dei capitelli e delle modanature che arricchiscono l'ordine architettonico. Perché questa differenza?

Una possibile risposta può essere cercata nella decisione della Procuratia *de supra* presa nel dicembre del 1539 di sospendere tutte le costruzioni in Piazza San Marco. La motivazione che era alla base di tale decisione si palesa nella *protestatio* fatta qualche giorno dopo dal procuratore Giovanni da Lezze *quondam* Michiel, il quale si dichiarava indisponibile a diventare il cassiere della Procuratia con una cassa praticamente vuota a causa di tante «spese superflue» che la gravavano²¹. Per i Procuratori di San Marco le spese superflue erano quelle improduttive, dalle quali, cioè, non si ricavava alcun reddito.

La sospensione riguardava in particolar modo la Libreria Marciana e la Loggetta. Quest'ultima, concepita come esclusivo ridotto per i Procuratori, era la “spesa superflua” per eccellenza. La

18. Sulle botteghe si veda *supra* la nota 3.

19. ACS, DGABA, 1° vers. b. 617, fs. 1169.2-4, Relazione del sopralluogo della Commissione provinciale di Belle Arti, 26 marzo 1877. Nella Relazione si rilevava che «le due intaccature che si vedono a metà circa della loro altezza [il riferimento è ai pilastri che dividono la trifora, n.d.a.] che si internano in essi per pochi centimetri sono state evidentemente fatte all'epoca che vi furono assicurate le ossature dei piccoli tetti delle botteghe addossate in giro alla Loggetta ed al Campanile».

20. VASARI 1789, pp. 23-25.

21. ASV, PS, reg. 125, c. 61v, 5 dicembre 1539, sospensione di tutte le fabbriche della procuratia; c. 62r, 12 dicembre 1539, «protestatio facta per Cl.mo Zuane da Leze procurator fio del m.co s. Michiel che per molte spese superflue facte et continuamente si fano in questa procuratia la chassa de dicta procuratia che a mio tempo doverà tocharmi non solum serà extenuata ma del tuta voda. Per il che modestamente facio intender che io non son per far cassa se le intrade che al tempo mio doverano correr non serano libere ita che posse far le page ordinarie della chiesa et altre spese in beneficio di essa chiesa et di esse case et delli salariati che essa procuratia è solito pagar et altri cari et graveze che die haver dicta cassa che al tempo correrà».

costruzione della Libreria Marciana fu effettivamente sospesa per tutto il 1540²², mentre per la Loggetta, ormai giunta alla fine²³, la sospensione si concretizzò – come si può evincere anche dal rilievo del 1874 – in un drastico ridimensionamento del progetto²⁴: nella facciata principale l’attico rimase incompiuto nelle sue parti terminali, le paraste dell’ordine architettonico rimasero senza risvolti²⁵ e nei fianchi si lasciarono incompiute le trifore, per realizzare senza indugio un tamponamento al quale addossare una serie di nuove botteghe di legno da affittare. In questo contesto di drammatica ricerca di un “risparmio di spesa” la priorità della Procuratia *de supra* era la trasformazione della Loggetta da “spesa superflua” a una usuale fonte di reddito.

Ma non si trattava di una mera questione venale, tutt’altro. Fin dalla sua origine, la Procuratia di San Marco²⁶ destinava tutte le sue rendite, di cui una parte cospicua proveniva dagli affitti degli immobili in Piazza San Marco, ad accrescere il “tesoro” di San Marco, finalizzato alle esigenze della Fabbriceria della Basilica di San Marco, che – ricordiamo – era la Cappella del Doge e rivestiva pertanto un valore anche politico e, non ultimo, a opere di beneficenza. All’inizio del XVI secolo il tesoro era diventato un ingente patrimonio, specialmente immobiliare, e la Procuratia, che funzionava più o meno come una banca²⁷, non avrebbe avuto alcun problema a finanziare qualsiasi opera se una parte dei procuratori non avesse avuto come massima preoccupazione la tutela del patrimonio di San Marco²⁸.

22. MORRESI 2000, p. 196; LUPO 2018.

23. BOUCHER 1991, in particolare i documenti in appendice riguardanti la Loggetta, vol. 1, pp. 196-197, da cui emerge che i pagamenti continuarono fino al mese di febbraio 1540, in particolare per le catene di ferro della volta e per la fornitura di marmi; ripresero nel novembre 1540 per le finestre e a gennaio 1541 fu pagato il montaggio delle lastre di piombo sul tetto.

24. Come è noto da più fonti, riportate nella scheda sulla Loggetta (MORRESI 2000, pp. 217-218) la Loggetta aveva già avuto un drastico ridimensionamento in quanto un originario programma edilizio prevedeva la sua estensione su tutti i lati del campanile.

25. I risvolti della facciata principale della Loggetta furono realizzati a seguito del “Parere” di Giorgio Massari del 1749, senza rimuovere le botteghe che vi si addossavano, come rivela il rilievo dello stato di fatto del 1880 (fig. 13).

26. La carica di Procuratore di San Marco era la seconda in ordine d’importanza dopo il Doge. Era una carica a vita, ottenuta per elezione del Maggior Consiglio sulla base dei meriti acquisiti nella vita politica. Le Procuratie erano tre, *de citra*, *de ultra* e *de supra*, quest’ultima aveva la gestione del patrimonio appartenente alla chiesa di San Marco. Le Procuratie amministravano lasciti testamentari, custodivano preziosi e facevano opere di beneficenza. In tempi ordinari ogni Procuratia aveva tre procuratori, ma a partire dal 1516 il Senato decise di mettere in vendita le cariche e nel 1538 si arrivò ad avere ben dieci procuratori *de supra*, con un solo procuratore “per meriti” e nove “per soldo”. Sull’origine e la mitizzazione della Procuratia di San Marco, si veda TODESCHINI, MANFREDI 1602. Sui procuratori sostenitori di Sansovino, BOUCHER 1986.

27. MUELLER 1977, in particolare il cap. 6: *The government borrowings from the Procuratia*, pp. 150-155.

28. I procuratori di San Marco amministravano ingenti lasciti testamentari, i cosiddetti fondi delle “commissarie”, ai quali spesso si ricorreva per finanziare opere straordinarie, per poi di tanto in tanto reintegrarli «si per discargo delle coscienze nostre si anche per far quello che ricerca l’honor del magistrato nostro». ASV, PS, reg. 127, fs. II, c. 6, 30 gennaio 1545

Le due maggiori imprese edilizie della Procuratia, la Libreria Marciana e la Loggetta, iniziate quasi contemporaneamente sull'onda del rinnovamento di Piazza San Marco promosso dal doge Andrea Gritti²⁹, di fatto distoglievano la Procuratia dai suoi fini istituzionali, in questo senso erano ambedue “spese superflue”, al contrario della costruzione delle Procuratie Vecchie lungo il lato nord e ovest di Piazza San Marco (1515-1538), che erano state pensate esclusivamente come immobili d'affitto, costituendo quindi un'importante fonte di reddito³⁰.

La sospensione dei cantieri nel 1539-1540, la resistenza ad assegnare un adeguato finanziamento per la Libreria Marciana³¹, l'abbandono dei grandi progetti per la Loggetta³² e la costruzione delle botteghe, furono scelte che vanno interpretate come manifestazione della fedeltà ai valori tradizionali e come estremo tentativo di porre un freno al coinvolgimento della Procuratia di San Marco nella *renovatio urbis* veneziana.

La Loggetta finisce “imperfetta”, ma è un fatto considerato deplorabile solo per quella parte dei procuratori che si ispiravano ai nuovi valori umanistici, per i quali la “magnificenza” di una fabbrica pubblica – come aveva teorizzato Leon Battista Alberti nel *De re aedificatoria*³³ e poi Domenico Morosini nel *De bene Instituta re publica*³⁴ – andava tutta a gloria ed onore del governo ed era segno di buona amministrazione della cosa pubblica. A metà XVI secolo era questa la cultura vincente. Una fabbrica lasciata imperfetta o più semplicemente le botteghe di *beccheri*, *gallinari*, *fruttarioli*, *herbarioli*, *saoneri* che affollavano Piazza San Marco e con le quali si era accresciuto nei secoli il tesoro di San Marco, iniziarono ad apparire sempre più «mostri in natura», com'è detto in un'arringa pronunciata al cospetto del Doge, con la quale si metteva in guardia sul rischio che la Libreria Marciana potesse rimanere anch'essa incompiuta alla diciassettesima arcata, ancora una volta per difendere

(*more veneto* 1544). Per la costruzione della Libreria la Procuratia *de supra* si era impegnata a non ricorrere ai fondi delle “commissarie”, né a ricorrere a forme di prestito; ASV, PS, reg. 125, c.12, 6 marzo 1537, si veda LUPO 2018.

29. TAFURI 1984, pp. 9-55.

30. AGAZZI 1991, pp. 93-130.

31. Come si è accennato alla nota 27, la Procuratia *de supra* aveva limitato i soldi per la costruzione della Libreria a 1200 ducati l'anno che provenivano dal fondo ordinario di spesa (paghe per i dipendenti, manutenzioni immobili, beneficenza). Se la stima di Vasari di 150.000 ducati per il costo complessivo della Libreria si avvicina approssimativamente al vero, ci sarebbero voluti più di un centinaio d'anni per finire la costruzione. Era un budget decisamente insufficiente e la fabbrica, infatti, procedette con difficoltà, dovendo più volte ricorrere ai fondi delle “commissarie”, a prestiti e anche alle paventate alienazioni di beni intaccando il tesoro di San Marco. Si veda MORRESI 1999, p. 99; BASSO 2010, pp. 69-70; LUPO 2018.

32. Diverse fonti storiche, criticamente riassunte da MORRESI 2000 (pp. 217-218), riportano la notizia che originariamente la Loggetta avrebbe dovuto estendersi ai quattro lati del campanile.

33. ALBERTI 1966, L. II, capp. I-III.

34. TAFURI 1985, pp. 155-162.

una rendita – una cospicua rendita – quella che proveniva dalle beccherie³⁵. Nella stessa arringa si arrivava persino ad ammonire il Doge: «un Principe non deve incorrere negli errori che molte volte incorrono i privati che principiano molte opere et non le finiscono, il che vien opposto, o, da poca intelligenza, o, da necessità», concludendo che in nessun caso «si die incorrere in cosa così vituperosa»³⁶.

Per la cultura umanistica lo stato della Loggetta incominciava a rappresentare una macchia per la *renovatio urbis* veneziana. Si iniziò a porre rimedio ai suoi “difetti” nel 1654, abbellendola con una terrazza e con delle belle inferriate alle trifore³⁷, e poi nel 1749 completando nella facciata principale l’attico al quale Giorgio Massari aggiunse le parti terminali, confessando però di non saper spiegare per quale “accidente” fosse rimasto imperfetto³⁸ (fig. 9).

I restauri del 1876-1878 si situano ancora su questa linea di pensiero: conferire un doveroso decoro alla Loggetta liberandola dalle botteghe e completando dignitosamente i fianchi per mettere fine ad una secolare vergogna.

Il contrasto tra le raffinate opere scultoree della facciata principale e le semplici membrature ideate dal Genio Civile per il completamento delle trifore avrebbe potuto ancora documentare il conflitto di valori che aveva animato la Procuratia di San Marco al tempo della *renovatio urbis*. Sicuramente non ve n’è più traccia nella ricostruzione della Loggetta avvenuta nel 1912 a seguito del crollo del Campanile del 1902, in cui i fianchi sono stati completamente reinventati in stile da una commissione coordinata da Gaetano Moretti, facendo della Loggetta un oggetto perfettamente compiuto e unitario senza più alcuna imperfezione, senza più alcuna tensione³⁹ (fig. 3).

35. MORRESI 1999, p. 99.

36. ASV, PS, b. 32, proc. 65, fs. II, c.4v, s. d.; MORRESI 1999, app.3.

37. Si veda *supra* la nota 15. Si aggiunga anche la bella cancellata in ferro battuto di Antonio Gai del 1733.

38. ASV, PS, b. 74, proc. 169, *Parere* di Giorgio Massari, 7 settembre 1749, cc. 10-12, con oggetto tre problemi: “umido”, “nudità e rozezza” del volto e dei muri interni, “finimento esterno della facciata”. Riguardo quest’ultimo punto, Massari propose un più esteso voltatesta «il che richiederebbe poi anco alcuna regolare disposizione nelle finestre, ma come tutto dipende unicamente dall’arbitrio di chi comanda così per ora restringiamo solamente sopra a quanto abbiamo di sopra riverentemente esposto sopra il solo compimento della facciata medesima che è mancante». Si comprende che la Procuratia non aveva richiesto alcun parere per i fianchi, sebbene Massari ne vedesse la necessità.

39. MORETTI 1912, pp. 211-246, «I vecchi prospetti laterali della Loggetta, caratteristici per la loro povertà, privi di pregio artistico, e costituenti evidentemente un ripiego poco in accordo con l’opera armonica del Sansovino, dovevano anch’essi ripristinarsi in base alla formula del “com’era”, oppure l’importanza del monumento doveva consigliare lo studio di una più appropriata e degna soluzione? Fu concorde la Commissione nel preferire questo secondo partito», p. 237. La scelta fu essenzialmente estetica. Si veda anche DONGHI 1912, pp. 38-39; RAMBALDI 1912. ROMANELLI 1992, p. 148, giudica la soluzione adottata «poco felice».



Figura 9. Loggetta alla base del campanile di San Marco, 1860-1870 (foto C. Naya, Alinari FVQ-F-062570-0000).

Il secondo intervento. Il principio della Conservazione. “È tutto storto a Venezia”

Nel corso dei lavori per il completamento dei fianchi, terminati nel settembre del 1878, emerse la necessità di intervenire anche sulla facciata principale della Loggetta per assicurare la «stabilità del monumento [...] fortemente minacciata»⁴⁰.

In particolare, a richiamare l'attenzione del Genio Civile era stato lo strapiombo di 10 centimetri della parte centrale della facciata e la pendenza contraria dell'attico. I fuori piombo andavano attenuandosi verso le estremità della Loggetta⁴¹ (figg. 10-11).

Il Genio Civile imputò queste deformazioni alla spinta della volta a botte a tutto sesto (5 metri di luce), proponendo conseguentemente un restauro strutturale che richiedeva la sostituzione delle catene metalliche della parte centrale della volta (le altre due catene poste alle estremità erano già state sostituite con il rifacimento dei fianchi), lo smontaggio dell'attico e dell'intero ordine architettonico (trabeazioni, colonne e basi), per rimettere il tutto a piombo.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, impressionato dalla spesa eccessiva (25.000 Lire contro le 9.600 del precedente restauro dei fianchi), contestò innanzi tutto all'Ufficio del Genio Civile di Venezia l'individuazione della causa, imputando “l'inflessione” dei rivestimenti marmorei alle infiltrazioni d'acqua tra muratura e rivestimento piuttosto che alla spinta della volta, invitandolo a ridurre al minimo possibile le parti da smontare e ricomporre⁴².

Il Genio Civile, in modo un po' riottoso, obbedì alle indicazioni superiori e riformò il progetto adottando «il principio di limitare la ricostruzione alle sole membrature necessarie», cioè alle sole parti in forte strapiombo, accettando di conseguenza anche il principio «di tollerare alcuni piccoli difetti» come le leggere inflessioni delle parti estreme dell'attico che non sarebbero state toccate dall'intervento⁴³.

I lavori iniziarono nella primavera del 1881, in un momento molto cruciale per l'evoluzione della teoria del Restauro in Italia. Ricordiamo brevemente le vicende salienti, perché il restauro della Loggetta sansoviniana ne diventa il perfetto riflesso.

Giusto di fronte alla Loggetta, nella Basilica di San Marco, erano stati conclusi due interventi di

40. ACS, DGABA, 1° vers, b.617, fs. 1169.2-1, nota del Genio Civile alla Prefettura, 6 maggio 1879. Si punta l'attenzione su due tiranti collocati nella parte centrale della volta «ossidati e completamente corrosi». Altri due tiranti posti ai lati estremi della volta erano stati già sostituiti con il rifacimento dei fianchi.

41. *Ivi*, Parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, adunanza dell'11 luglio 1879.

42. *Ibidem*.

43. *Ivi*, Genio Civile, Relazione al Progetto riformato, 26 gennaio 1880: «Quantunque si ritenga che le precedenti proposte [...] siano quelle che rispondano ai bisogni di restauro [...] pure non si ha esitato di accogliere le vedute della Superiorità». La spesa fu ridotta da 25.000 a 17.500 Lire.

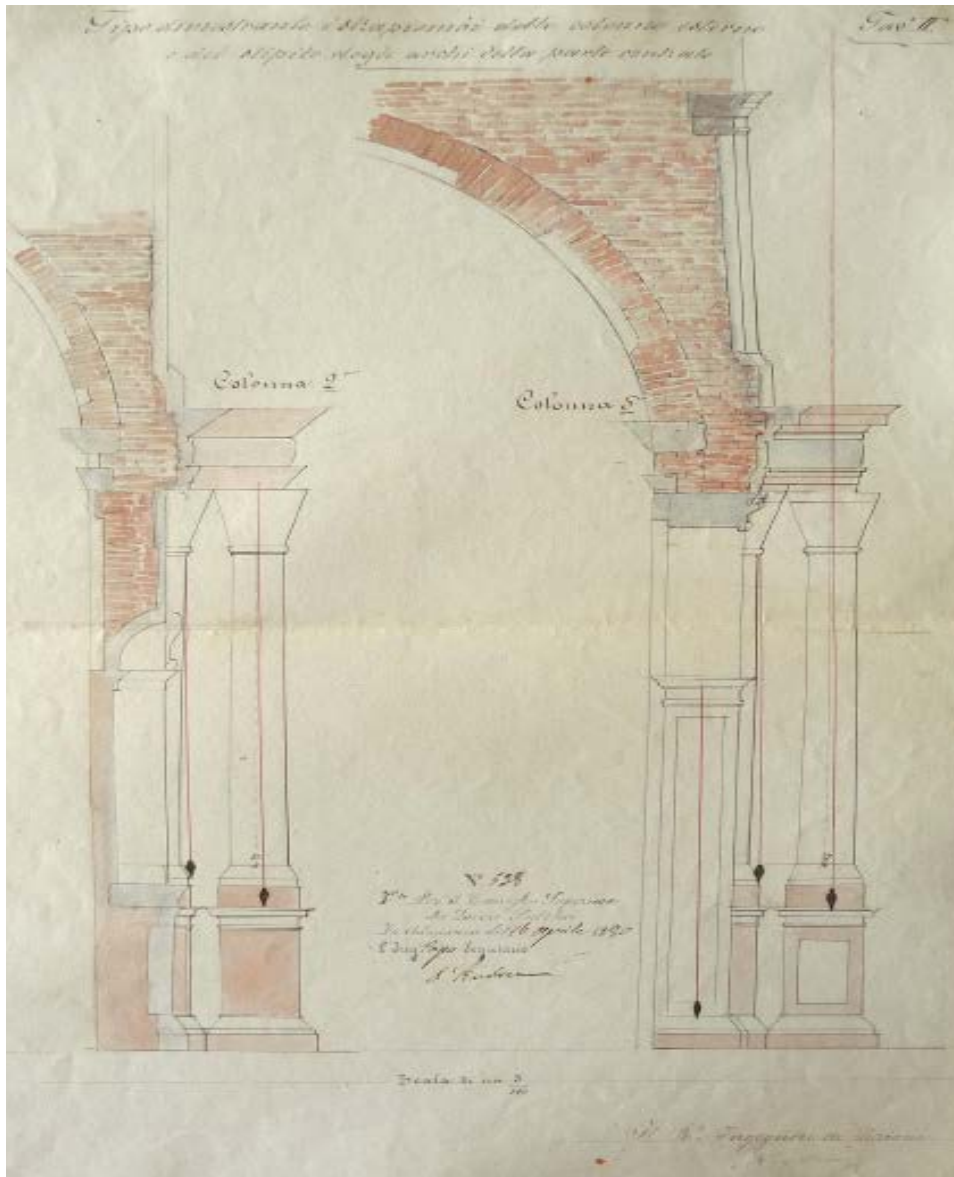


Figura 10. Loggetta sansoviniana, Tavola dei fuori piombo, colonne 2 e 5, eseguita dal Genio Civile nel 1880. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 2° vers., Allegati b. 17.

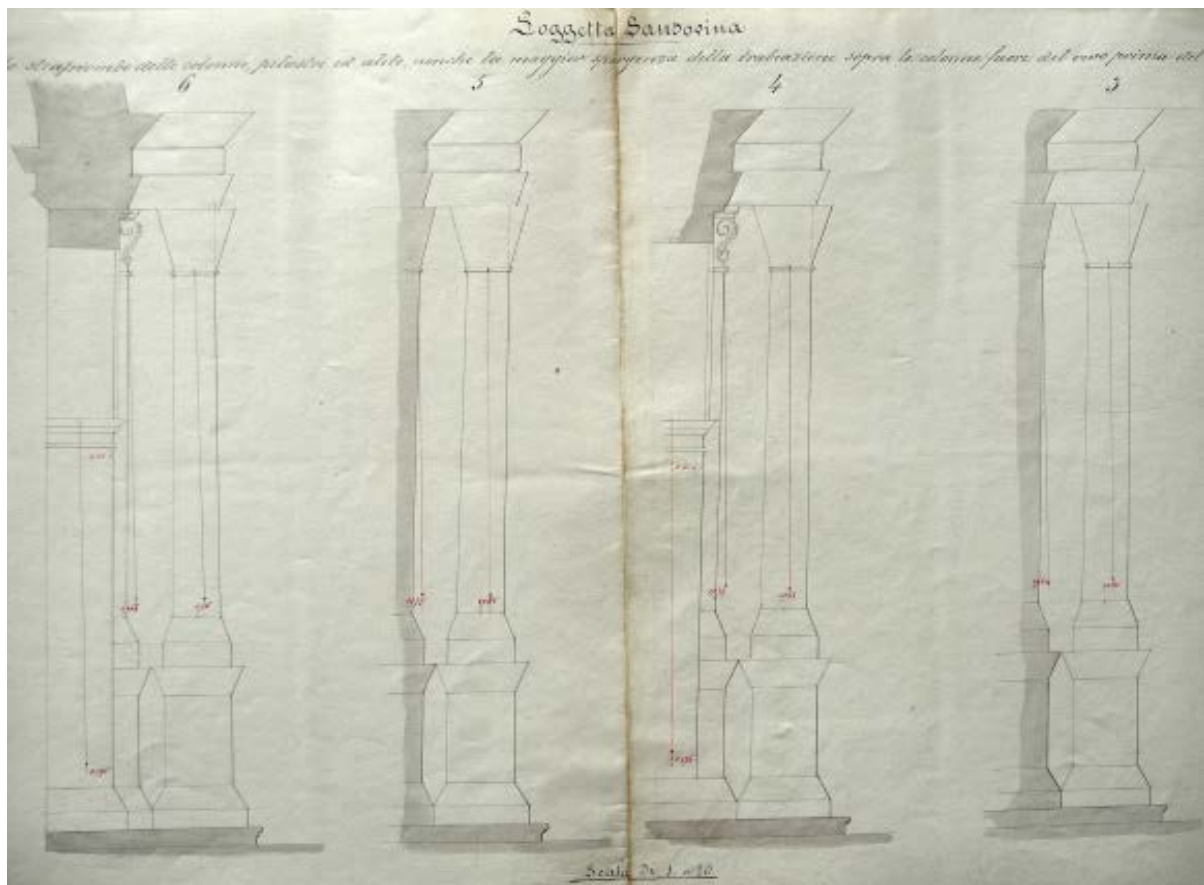


Figura 11. Loggetta sansoviniana, tavola dei fuori piombo delle colonne della facciata principale eseguita dal Genio Civile nel 1883. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 2° vers. Allegati b. 17.

restauro: il primo della facciata nord (1840-1863); il secondo della facciata sud (1868-1876), ambedue condotti dall'architetto Giovanni Battista Meduna. Com'è noto, questi restauri furono al centro di accesi dibattiti e oggetto di contrastanti giudizi⁴⁴. Da una parte Meduna riscosse il “plauso generale” per aver ridato splendore alla Basilica al punto che il Governo italiano lo insignì del titolo di Ufficiale della Corona; dall'altra parte, invece, un ampio movimento culturale con a capo la *Society for the Protection of Ancient Buildings* (SPAB), presieduta da William Morris e ispirata al pensiero di John Ruskin, riversò su quei restauri un'attenzione fortemente critica, motivata dalle numerose demolizioni, ricostruzioni, completamenti e innovazioni compiute da Meduna. In sostanza le critiche riguardavano la perdita di autenticità a causa delle innumerevoli sostituzioni di parti antiche con parti nuove. Furono accuse a volte molto dettagliate e tecnicamente circostanziate, come quelle raccolte nel libro denuncia di Pietro Zorzi del 1877⁴⁵, e a volte tinte di una vena di “romanticismo”, sulla scia del pensiero di Ruskin, che lamentava la scomparsa «dei gloriosi segni del tempo»⁴⁶.

Nel 1880 la SPAB si fece portavoce delle diverse critiche: fu elaborato un documento di protesta condiviso e sottoscritto da seimila autorevoli firme indirizzato al Governo italiano allo scopo di scongiurare che un simile approccio potesse essere adottato anche per il restauro della facciata principale della Basilica di San Marco.

Come rileva Tomaselli⁴⁷, apparentemente il Ministero non diede grande rilevanza alla vicenda, non seguì alcuna dichiarazione ufficiale, ma su iniziativa di Giuseppe Fiorelli⁴⁸ iniziò all'interno della neocostituita Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti una “riflessione autocritica” sulla necessità di «riorganizzare il servizio nazionale di tutela [...] secondo un nuovo approccio filologico», finalizzato alla conservazione delle parti antiche a tutela dell'autenticità⁴⁹. La riflessione ebbe come esito concreto ed operativo l'emanazione del Decreto ministeriale del 21 luglio 1882 e della relativa circolare ad uso dei prefetti⁵⁰. Tra gli estensori del decreto, sia La Rosa⁵¹ sia Tomaselli⁵² hanno messo in rilievo la figura di Francesco Bongioannini che – ricordiamo – dal 1876 seguiva da Roma il restauro della Loggetta.

44. Sulle vicende dei restauri della Basilica di San Marco si fa riferimento a TOMASELLI 2013.

45. ZORZI 1877.

46. J. RUSKIN, *Corrispondenza dall'Italia*, 14 settembre 1845, in RUSKIN 2002.

47. TOMASELLI 2011, pp. 7-18.

48. Sulla figura di Giuseppe Fiorelli, GENOVESE 1992.

49. TOMASELLI 2011, pp. 17-18.

50. Sul servizio di tutela dei monumenti in questi anni si veda BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992.

51. LA ROSA 2011.

52. TOMASELLI 2013.

Il decreto forniva i «criteri direttivi» per la compilazione dei progetti affinché fossero «diretti alla migliore conservazione» di quel che nel decreto veniva chiamato lo «stato normale» del monumento⁵³, cioè l'edificio non alterato da «corrosioni, demolizioni, aggiunzioni, ricostruzioni, variazioni di stabilità»⁵⁴.

Per ognuno di questi “danni sofferti” la circolare esplicativa offriva non solo chiarimenti, ma anche una casistica dalla quale i prefetti, nel loro ruolo di presidenti delle commissioni conservatrici provinciali, potevano ricavare i criteri guida per accertare la conformità dei progetti al decreto, non solo una conformità procedurale, quanto soprattutto una conformità al primato della conservazione.

Si trattò di un cambiamento sostanziale d'indirizzo che sancì, per lo meno a livello teorico, la fine del restauro in stile, delle facili sostituzioni dell'antico con il nuovo, delle arbitrarie ricostruzioni. Ne era ben consapevole lo stesso Bongioannini, che diversamente da quanto sostenuto qualche anno prima, riconosceva che «ora, fortunatamente siamo in un periodo nuovo in cui si cerca di non lasciare distruggere, né togliere più nulla di antico. Il Ministro sta disponendo che si facciano studi per la conservazione dei materiali corrosi [...] e arrivare al punto di mantenere in opera e garantire per secoli le antiche pietre anche corrose»⁵⁵.

Il restauro in corso della facciata principale della Loggetta divenne quindi il banco di prova del nuovo decreto e il terreno di confronto tra i vari organi che la nuova procedura coinvolgeva nel restauro.

Il 24 giugno del 1882, il Ministro della Pubblica Istruzione, avuta notizia di alcune critiche che venivano mosse al cantiere della Loggetta, nel timore che si potessero ripetere gli stessi errori commessi nella Basilica di San Marco e «per evitare [...] ogni ulteriore danno e riparare i danni già avvenuti», ordinò al prefetto di Venezia la sospensione dei lavori, in attesa di una ispezione ministeriale⁵⁶.

Nella seduta del mese di ottobre 1882 la Commissione Permanente di Belle Arti votò una sottocommissione composta da Francesco Azzurri (presidente dell'Accademia di San Luca di Roma), Giuseppe Bertini (pittore e direttore dell'Accademia Belle Arti di Brera), Edoardo Tabacchi (professore di scultura all'Accademia Albertina di Torino), Camillo Boito (architetto, professore dell'Accademia di Belle Arti di Brera) nominato presidente, e segretario Luigi Rosso (architetto, professore dell'Accademia di Belle Arti di Roma) con l'incarico di risolvere espressamente la “vertenza” riguardante la Loggetta, le questioni «concernenti i restauri ai mosaici di San Marco, i restauri a S. Maria dei Miracoli, a S. Giovanni

53. Ministero della Pubblica Istruzione, Decreto Ministeriale del 21 Luglio 1882 sui Restauri degli edifici monumentali

54. Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Circolare 21 luglio 1882 n. 683 bis sui restauri degli edifici monumentali.

55. TOMASELLI 2013, p. 168, riporta il testo di questa lettera di Bongioannini del 13 ottobre 1884.

56. ACS, DGABA, 1° vers. b. 617, fs. 1169.2-1, Dispaccio del Ministro della Pubblica Istruzione al Prefetto di Venezia, 24 giugno 1882. La sospensione del cantiere fu eseguita dal Prefetto di Venezia il primo luglio 1882.

e Paolo, a S. Maria dei Frari», e i restauri proposti ai quadri del Tiziano alla Salute e ai Frari. La prima riunione venne fissata a Venezia per il successivo 22 ottobre⁵⁷.

Il primo rapporto della Commissione Permanente, che giunse a Roma all'attenzione del Direttore generale Fiorelli e dell'ispettore Bongioannini il 9 dicembre 1882, riguardava la Loggetta.

Il rapporto si apriva con due importanti premesse:

«1° che non si possa tollerare lo stato in cui si trova la facciata della Loggetta dopo il recente restauro, col quale, lasciate al loro posto e intatte molte parti, altre furono smosse e collocate a piombo;

2° che messi nell'alternativa tra il porre tutto a piombo, continuando la rimozione dei membri antichi e il rimettere tutto fuori piombo, tornando alle condizioni precedenti i membri arbitrariamente rimossi, questo secondo partito sia più prudente e più conforme al rispetto dell'arte»⁵⁸.

La commissione deliberò quindi che le colonne messe a piombo venissero riportate fuori piombo verso il fuori con la minore inclinazione rilevata, e che l'attico venisse rimontato con la sua inclinazione precedente al restauro, cioè verso l'interno⁵⁹.

Camillo Boito fu il promotore di questa drastica risoluzione che fu accettata dagli altri membri della commissione ad eccezione del segretario Luigi Rosso, il quale, qualche giorno dopo, presentò una relazione di minoranza. Nella relazione Rosso esordì enunciando la sua "massima": «che si abbia lo stato assolutamente migliore e più apprezzabile di un monumento quando esso si mostri tale e quale è stato immaginato e costruito dal suo autore»⁶⁰.

Si era a pochi mesi dalla pubblicazione del decreto del 21 luglio 1882, e questa "massima" di Rosso potrebbe sembrare in linea con quanto nel decreto sarebbe stato definito lo "stato naturale" del monumento che l'intervento di restauro aveva il compito di "riattivare" eliminando le alterazioni. Senza alcun dubbio, per Rosso, (a differenza che per Boito), i fuori piombo erano un'alterazione dello "stato naturale" della Loggetta di Sansovino, ma allo stesso tempo è anche vero che il decreto privilegiava la conservazione se le azioni di demolizione e ricostruzione per riportare la facciata a piombo non fossero state repute necessarie per la stabilità dell'edificio⁶¹.

57. ACS, DGABA, 1° vers. b. 617, fs. 1169.1, Commissione Permanente di Belle Arti, verbale dell'adunanza di ottobre 1882.

58. *Ivi*, Commissione Permanente di Belle Arti, Loggetta sansoviniana, verbale riunione del 9 dicembre 1882, prot. 14735.

59. *Ibidem*. La Commissione Permanente deliberò sei punti: il primo era relativo alla correzione dell'inclinazione delle colonne; il secondo alla sporgenza di architravi e trabeazioni; il terzo la cura dei tasselli di piedistalli, basi e fusti; il quarto la correzione dell'inclinazione dell'attico; il quinto la correzione del risvolto da rifare «copiando la forma precedente al restauro»; il sesto la balaustrata anteriore per la quale si raccomandava la massima «cautela e parsimonia nel rimuovere i conci».

60. *Ivi*, Luigi Rosso, La Loggetta del campanile di San Marco, s.d., p. 1.

61. Il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dell'11 luglio 1879, aveva stabilito che i fuori piombo dei rivestimenti marmorei della Loggetta erano causati «non dalle spinte della volta della Loggetta, ma dalle acque piovane del

A tale proposito Rosso scriveva: «Devo confessare di non avermi mai potuto persuadere che la conservazione religiosa dei monumenti si dovesse spingere fino al punto di conservare [...] quelle deformazioni che per difetti statici fossero apparse in un monumento»⁶². Boito invece – secondo Rosso – aderiva appieno alla “conservazione religiosa”. E mentre Rosso denunciava che conservando i fuori piombo si faceva «un brutto servizio al Sansovino»⁶³, Boito, invece, rinunciava a ripristinare il carattere del monumento per immergere l’opera di Sansovino in un ambiente veneziano “alla Ruskin”, dove «tutto è storto»⁶⁴. Il che è vero – ammetteva anche Rosso – «ma non è una buona ragione per fare storto anche quello che noi possiamo fermare diritto»⁶⁵.

Tuttavia, il vero motivo dirimente per cui Boito scelse la via di tenere tutto fuori piombo era di preservare da operazioni di demolizione e ricostruzione quanto ancora della Loggetta non era stato toccato dal restauro, nel timore che qualche pezzo potesse danneggiarsi ed essere conseguentemente sostituito dal nuovo⁶⁶.

È un cambiamento radicale di Boito⁶⁷ considerati i suoi precedenti restauri stilistici di Porta Ticinese

tetto a terrazzo [...] infiltrate tra la muratura e il rivestimento», ACS, DGABA, 1° vers., b. 617, fs. 1169.2-1.

62. *Ivi*, p. 4.

63. *Ivi*, p. 3.

64. *Ivi*, pp. 3-4. Secondo Luigi Rosso sarebbe stato questo l’argomento più convincente a giustificazione della scelta di Boito: «Si è ben detto e ripetuto che è tutto storto a Venezia [...] che tali linee inclinate sono quelle che danno a Venezia quel certo carattere di misterioso e fantastico che tanto la rende singolare. Io sono invece del parere che non siano proprio queste linee che le danno cotesto carattere, bensì siano le snelle colonnine, gli archi agili e svelti, le masse fini ed eleganti; il tremolio e trasparenza dell’acqua».

65. *Ivi*, p. 3.

66. Questa motivazione di Boito è testimoniata nel rapporto di Rosso: «I miei onorevoli avversari [...] hanno due motivi. Dicono in primo luogo: per rimettere la Loggetta verticale occorre demolirla tutta, e quindi la muratura, le colonne, i pilastri, le decorazioni, le nicchie, i rivestimenti, andranno probabilmente sciupati [...]. In secondo luogo non si vorrebbero tocche quelle parti per non perdere colla rimozione quel colore che abbellisce tanto cotesto monumento», *Ivi*, pp. 5, 7.

67. Dezzi BARDESCHI 2009, p. 38, attribuisce alla conoscenza del pensiero ruskiniano di Tito Vespasiano Paravicini, biennio 1878-1879, la sensibilizzazione di Boito ai principi della conservazione; cambiamento generalmente manifestato a gennaio del 1883, in occasione del III Congresso degli ingegneri e architetti italiani. Diversamente, TOMASELLI 2013, pp. 186-187, è per un ridimensionamento di Boito: «In merito al credo conservativo, il comportamento di Boito aveva dato ragione di supporre che le sue tendenze fossero più vicine alle posizioni schiettamente ripristinatorie, confermate nei suoi interventi di restauro», e più avanti afferma che prima del 1882 «nella produzione saggistica, Boito aveva piuttosto evidenziato inclinazioni verso la necessità del ripristino in stile». In nota porta a conferma una riflessione di Amedeo Bellini su un saggio di Boito sui restauri di San Marco apparso nel 1879 in «Nuova Antologia» e l’invettiva contro Boito di Tito Vespasiano Paravicini del 1881. Tomaselli conclude: «Le varie notizie raccolte e la testimonianza di Paravicini non mostrano, in verità, Boito come convinto difensore dell’autenticità dei monumenti e sincero paladino della conservazione», TOMASELLI 2013, p. 191.

a Milano (1861-1865) e di Palazzo Cavalli-Franchetti a Venezia del 1878-1880⁶⁸. Specialmente nel restauro della facciata sul Canal Grande di Palazzo Cavalli-Franchetti, Boito aveva potuto constatare cosa potesse succedere con un'operazione anche molto accurata di smontaggio dei pezzi delle polifore gotiche e di una loro ricomposizione (perfettamente a piombo), previa una necessaria sostituzione delle parti ammalorate, oltre all'aggiunta di qualche opportuna correzione, come i nuovi poggiali in stile, la demolizione dell'abbaino e nuovi inserti decorativi: il risultato ottenuto fu una facciata neogotica come se fosse nuova di zecca, piuttosto che il restauro della facciata di un pregevole palazzo gotico della seconda metà del Quattrocento.

Era esattamente quello che Boito voleva evitare nella Loggetta, appena due anni dopo.

Non si trattava, come era avvenuto per i restauri dei fianchi, di una scelta orientata al risparmio di spesa, anzi, con le modifiche richieste da Boito i costi aumentarono. Secondo il primo preventivo di 25.000 lire, che prevedeva la messa a piombo dell'intera facciata, il costo complessivo a fine lavori lievitò a 33.108 lire. Il solo smontaggio e ricostruzione in fuori piombo delle parti già restaurate costò 7.000 lire⁶⁹.

Questa spesa aggiuntiva dimostra quanto il Ministero della Pubblica Istruzione fosse ben consapevole che sul restauro della Loggetta sansoviniana si stava giocando un'importante partita per il futuro del Restauro in Italia. Fiorelli e Bongioannini, infatti, sostennero indefessamente Boito contro lo sbigottimento incredulo di Giovanni Ponti, ingegnere capo dell'Ufficio del Genio Civile di Venezia, e il disappunto dei membri della Commissione per la Conservazione dei monumenti di Venezia⁷⁰.

Anche sulla rifinitura delle superfici lapidee si ebbe un ultimo ulteriore scontro. Giovanni Ponti e alcuni membri della Commissione Conservatrice dei monumenti di Venezia avrebbero voluto lucidare tutto, pezzi antichi e nuovi, mentre Boito, giudicando «cosa barbara» lucidare i pezzi antichi, impose di «togliere il soverchio lucido» anche ad alcuni pezzi nuovi⁷¹.

68. ROMANELLI 1990, pp. 144-150.

69. ACS, DGABA, 2° vers. b.541, fasc.5892, Ufficio del Genio Civile di Venezia, Relazione sul lavoro di restauro e ripristino della facciata sansoviniana e dell'esterna balaustra, 24 febbraio 1886, pp. 3-4.

70. *Ivi*, Nota del Prefetto di Venezia alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 29 dicembre 1882. Il Prefetto informava Bongioannini che si era costituita una sub-commissione conservatrice dei monumenti composta da Giacomo Franco, Lodovico Cadorin e Luigi Ferrari, che insieme all'Ufficio del Genio Civile di Venezia concordò di limitare i lavori indicati dalla Commissione Permanente delle Belle Arti alla sola arcata centrale della Loggetta, e che si riservava «di pronunciarsi sull'adempimento delle altre proposte superiori». Aveva inizio una resistenza alle prescrizioni della Commissione Permanente, adducendo difficoltà costruttive e contrattuali con l'imprenditore, che si prolungò sino al 23 giugno 1884, quando a seguito di un ulteriore sopralluogo di Boito e Bongioannini, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione ordinò categoricamente di portare a compimento il restauro secondo le indicazioni della Commissione Permanente.

71. *Ivi*, Relazione di Camillo Boito al Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, 20 ottobre 1885, p. 3.

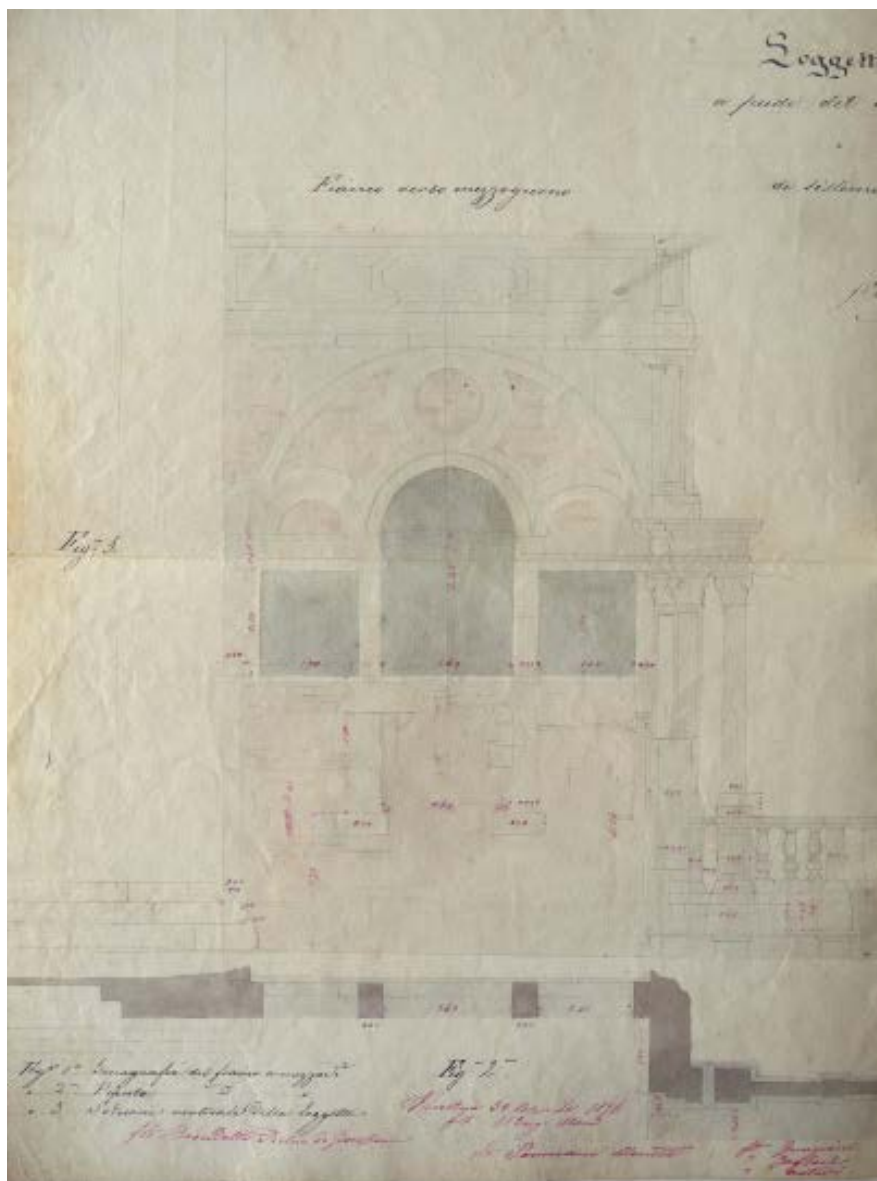


Figura 16. Rilievo del fianco sud della Loggetta eseguito dal Genio Civile datato 2 marzo 1874. Roma, Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 1° vers., Allegati b. 12.

Alla fine vinse dunque Boito, ma lo sgomento a Venezia rimase. Nella relazione finale destinata alla Corte dei Conti si può cogliere un certo imbarazzo di Giovanni Ponti a giustificare i costi dell'intervento, perché a suo vedere la Loggetta sembrava essere rimasta com'era prima dei restauri, quando tutto appariva storto e vecchio:

«Sperasi quindi che sia a ritenersi pienamente giustificata la spesa sostenuta per tale restauro nel quale, dopo superate non poche difficoltà, si ha raggiunto lo scopo richiesto dal Ministero di ripristinare la facciata della Loggetta senza che apparisca evidentemente il fatto restauro. Venezia, 24 febbraio 1886»⁷².

La resistenza alle prescrizioni ministeriali e forse anche l'ironia che traspare nell'idea che un intervento conservativo potesse consistere nel non far vedere dove si spendevano i soldi, probabilmente, non giovarono all'ingegnere Ponti, che nel marzo del 1886 fu trasferito a Padova⁷³.

Nel nuovo corso del Restauro in Italia non sembra esserci più posto per il Genio Civile, «piaga dei monumenti italiani» – come lo definiva Boito⁷⁴ – e oggetto di uno specifico voto del III Congresso degli ingegneri e architetti italiani del 1883, nel quale si chiedeva espressamente che al Genio Civile non fossero più affidati i restauri degli edifici monumentali. È il segnale di un deciso cambiamento culturale colto anche dalla stampa locale e internazionale.

La Gazzetta di Venezia del 10 agosto 1886 riportò un articolo apparso sul «Times» di Londra in cui si lodava l'architetto Pietro Saccardo per aver tolto dall'angolo sud-ovest della Basilica di San Marco le falsificazioni del Meduna; il 24 agosto il quotidiano veneziano ritornava sull'argomento per ringraziare il corrispondente del «Times», rassicurandolo che «cogli attuali conservatori chi si interessa all'architettura italiana può stare sicuro che ovunque esista una traccia antica, questa viene rispettata, trattandola in modo da assicurare la durata»⁷⁵.

72. *Ivi*, Ufficio del Genio Civile di Venezia, Relazione sul lavoro di restauro e ripristino della facciata sansoviniana e dell'esterna balaustra, 24 febbraio 1886, pp. 8-9.

73. Notizia pubblicata sulla «Gazzetta di Venezia», 20 marzo 1886.

74. BOITO 1884, p. 33; GENOVESE 1992, p. 62; BOITO 2010, p. 30.

75. «Gazzetta di Venezia», 24 agosto 1886.

Bibliografia

- AGAZZI 1991 - M. AGAZZI, *Platea Sancti Marci*, Comune di Venezia, Università di Ca'Foscari, Venezia 1991.
- ALBERTI 1966 - L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, a cura di G. Orlandi, Il Polifilo, Milano 1966.
- DEZZI BARDESCHI 2009 - M. DEZZI BARDESCHI, *Boito a Congresso: da Milano (1872) a Torino (1884)*, in «ANANFE», 2009, 57, pp. 30-47.
- BASSO 2010 - A. D. BASSO, *Un'iscrizione sconosciuta sul paramento lapideo della Libreria Marciana. Riflettendo sugli argomenti che suscita*, in «Atti e memorie dell'Ateneo Veneto», CXCVII (2010), s. III, vol. 9, fs. II, pp. 51-81.
- BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992 - M.BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni, Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1880-1915*, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Alinea, Firenze 1992.
- BOITO 1884 - C. BOITO, *I restauratori. Conferenza tenuta all'Esposizione di Torino*, Barbera Editore, Firenze 1884.
- BOITO 2010 - C. BOITO, *I restauratori*, in *Conversaciones... con Camillo Boito y Gustavo Giovannoni*, «Revista de conservación», 2017, 4, pp. 10-32.
- BOUCHER 1986 - B. BOUCHER, *Il Sansovino e i procuratori di San Marco*, in «Ateneo Veneto», CLXXIII (1986), n.s., vol. 24, fss. 1-2, pp. 59-74.
- BOUCHER 1991 - B. BOUCHER, *The Sculpture of Jacopo Sansovino*, II voll., Yale University Press, New Haven-London 1991.
- DONGHI 1912 - D. DONGHI, *La ricostruzione del campanile di San Marco e della Loggetta del Sansovino*, in «Ateneo Veneto», XXXV (1912), vol. II, fs. I, pp. 5-40.
- FONTANA 1981 - V. FONTANA, *Camillo Boito e il restauro a Venezia*, in «Casabella» XLV (1981), 472, pp. 48-53.
- GATTINONI 1910 - G. GATTINONI, *Il Campanile di San Marco*, Emiliana, Veneziana 1910.
- GENOVESE 1992 - R.A. GENOVESE, *Giuseppe Fiorelli e la tutela dei beni culturali dopo l'Unità d'Italia*, in «Restauro», 1992, 119 (numero monografico, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1992).
- GRIMOLDI 1991 - A. GRIMOLDI (a cura di), *Omaggio a Camillo Boito*, Franco Angeli, Milano 1991.
- HIRTHE 1986 - T. HIRTHE, *Il foro all'antica di Venezia. La trasformazione di Piazza San Marco nel Cinquecento*, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia 1986.
- LORENZETTI 1910 - G. LORENZETTI, *La Loggetta al Campanile di san Marco. Note storico-artistiche*, in «L'Arte», XIII (1910), fs. II, pp. 108-133.
- LA ROSA 2011 - N. LA ROSA, *Francesco Bongioannini e la tutela monumentale nell'Italia di fine Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2011.
- LUPU 2018 - G. LUPU, *Il «risparmio di spesa» nelle vicende costruttive della Libreria marciana*, in «Annali di architettura», 30, 2018, pp. 21-32.
- MANFREDI 1602 - F. MANFREDI, *Dignità Procuratoria di San Marco di Venezia*, appresso Domenico Nicolini, Venezia 1602.
- MORETTI 1912 - G. MORETTI, *La Loggetta del Sansovino*, in A. FRADELETTO (a cura di), *Il Campanile di San Marco riedificato. Studi, ricerche, relazioni*, Comune di Venezia, Venezia 1912, pp. 211-246
- MORRESI 1999 - M. MORRESI, *Piazza San Marco*, Electa, Milano 1999.
- MORRESI 2000 - M. MORRESI, *Jacopo Sansovino*, Electa, Milano 2000.
- MUELLER 1977 - R.C. MUELLER, *The Procuratori di San Marco and the venetian credit market*, Arno Press, New York 1977.
- PERTOT 1988 - G. PERTOT, *Venezia restaurata*, Franco Angeli, Milano 1988.

- PUPPI 1980 - L. PUPPI (a cura di), *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, luglio - ottobre 1980), Electa, Milano 1980.
- RAMBALDI 1912 - P.L. RAMBALDI, *Una questione d'arte*, in «Il Marzocco», XVII (1912), 29, pp. 2-3.
- ROMANELLI 1988 - G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, Albrizzi, Venezia 1988.
- ROMANELLI 1990 - G. ROMANELLI, *Tra gotico e neogotico. Palazzo Cavalli Franchetti a San Vidal*, Albrizzi editore, Venezia 1990.
- ROMANELLI 1992 - G. ROMANELLI, *La Loggetta e la sua ricomposizione*, in P. GIUSSANI, M. FENZO (a cura di), *Il Campanile di San Marco. Il crollo e la ricostruzione*, Catalogo della mostra, (Venezia, Palazzo Ducale, Sala dello Scrutinio, 14 luglio - 31 dicembre 1992), Silvana, Cinisello Balsamo 1992, pp. 139-152.
- RUSKIN 2002 - J. RUSKIN, *Viaggio in Italia*, a cura di A. Brilli, Mondadori, Milano 2002
- TAFURI 1984 - M. TAFURI (a cura di), *Renovatio urbis. Venezia nell'età di Andrea Gritti*, Officina, Roma 1984.
- TAFURI 1985 - M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento. Religione, Scienza, architettura*, Einaudi, Torino 1985.
- TODESCHINI - F. TODESCHINI, *Della dignità dei Procuratori di San Marco*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. it VII 614 (8337), Il metà XVIII sec.
- TOMASELLI 2011 - F. TOMASELLI, *Note sull'istituzione e sullo sviluppo del sistema di tutela dei monumenti*, prefazione a LA ROSA 2011.
- TOMASELLI 2013 - F. TOMASELLI, *Restauro anno zero. Il varo della prima Carta italiana nel 1882 a seguito delle proteste internazionali contro la falsificazione della Basilica di San Marco a Venezia*, Aracne, Roma 2013.
- VASARI 1789 - G. VASARI, *Vita di Jacopo Sansovino, scultore e architetto della Repubblica di Venezia descritta da m. Giorgio Vasari, da lui medesimo ampliata riformata e corretta*, a cura di J. Morelli, Zatta, Venezia 1789.